

Preso Munaò, killer della 'ndrangheta

REGGIO CALABRIA - Si nascondeva a San Sperato, nel popoloso quartiere della periferia precollinare. I carabinieri l'hanno stanato in un appartamento dove si era sistemato da qualche tempo. È finita ieri notte la latitanza di Umberto Munaò, 35 anni, alla macchia dal 13 marzo scorso, da quando la Corte d'assise aveva emesso un'ordinanza di custodia cautelare in carcere in seguito alla condanna all'ergastolo riportata nel processo "Olimpia 3". Il nome di Umberto Munaò era compreso nell'elenco dei 18 imputati che avevano subito la condanna all'ergastolo o a trent'anni di reclusione.

Quattro dei destinatari del provvedimento erano stati arrestati nell'immediatezza (tre, addirittura, erano stati bloccati all'interno dell'aula bunker dove si erano recati per assistere alla lettura del dispositivo). Dal giorno della sentenza Munaò era sparito. Negli ultimi mesi i carabinieri del comando provinciale avevano intensificato le ricerche. Gli uomini del colonnello Claudio Curcio, con il coordinamento del sostituto procuratore distrettuale Francesco Mollace, hanno utilizzato sofisticate tecnologie d'indagine. Pedinamenti di congiunti, servizi di appostamento hanno fatto il resto.

Il posto dove si nascondeva il latitante è stato individuato in un appartamento nell'abitato di San Sperato. L'operazione che ha portato alla cattura è scattata ieri mattina. Munaò era disarmato e non ha opposto alcuna resistenza. Ha impressionato i militari dell'arma l'assoluto mutismo in cui l'arrestato si è immediatamente chiuso. Un atteggiamento in perfetta linea con lo stile omertoso dei mafiosi di rango.

E Umberto Munaò viene ritenuto dalle forze dell'ordine un elemento di rilievo, quale componente del gruppo di fuoco all'interno dello schieramento ndranghetistico Rosmini-Serraino-Nicolò-Inverti-Condello contrapposto al cartello "destefaniano" durante la guerra di mafia.

Durante quegli anni terribili si registrarono gli episodi dei quali Umberto Munaò è stato chiamato a rispondere, in concorso con altre persone, davanti alla Corte d'assise reggina: il duplice omicidio di Darmelo Bernardo e Vincenzo Flaviano, avvenuto in 3 gennaio 1989; il duplice omicidio Francesco e Demetrio Nicolò uccisi il 13 maggio 1989 a Vinco; omicidio Vincenzo Caponera eliminato a colpi di pistola il 20 giugno 1989.

Il nome di Munaò era stato fatto da un collaboratore di giustizia quale presunta vittima di un sequestro di persona avvenuto a Morlupo, nel Lazio, all'inizio degli anni Novanta. Munaò, secondo il collaboratore, venne sequestrato e interrogato da un gruppo di persone che voleva conoscere i motivi che l'avevano portato a Morlupo, la località dove in quel periodo di trovava Giorgio De Stefano, cugino del defunto boss Paolo De Stefano. La relativa vicenda giudiziaria si era chiusa con l'archiviazione.

Con la cattura di Munaò, dall'inizio dell'anno salgono, dunque, a 33 i ricercati assicurati alla giustizia dai carabinieri del comando provinciale. Da ricordare la cattura di Giuseppe Barbaro, inserito nella lista dei trenta latitanti più pericolosi, e di altri 8 che figuravano nella lista dei 500.

Lo sforzo comune dell'arma e della procura reggina sul delicato versante, della ricerca e cattura dei latitanti è stato rimarcato dal sostituto procuratore distrettuale Francesco Mollace. Il magistrato si è complimentato con i vertici del comando provinciale ed ha sottolineato i brillanti risultati conseguiti nel corso dell'anno.

Paolo Toscano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESEA NTIUSURA ONLUS